

---

## La Vallecamonica ritrova la sua più vera identità

di Arturo Minelli

Negli ultimi quarant'anni la Vallecamonica, riguardata come entità/binomio uomo-natura, ha vissuto almeno tre fasi significative della sua storia: il fenomeno corposo e traumatico dell'emigrazione costretta, quasi una definitiva separazione tra l'uomo ed il suo ambiente, negli anni Cinquanta; la convulsa fase dell'espansione edilizia, anche a fini turistici degli anni Sessanta-Settanta, spinta da un capitale alla ricerca di rapida remunerazione o, nel caso dei numerosi interventi idroelettrici anche precedenti, dalla esigenza di fornire alla collettività nazionale risorse naturali trasformabili ai fini delle necessità indotte dal rapido sviluppo industriale nazionale; la stagnazione ed il riflusso dello sviluppo economico degli anni Ottanta, che segnano la fine della monocultura industriale siderurgica ed insieme il collocarsi di diverse e contraddittorie attività economiche sul versante del terziario e dei servizi. A questo punto ritorna quasi emblematicamente, il "valore ambiente" e forse ritorna a proporsi, dopo una separazione costretta durata qualche decennio, l'interazione uomo-ambiente, che sollecita, a ben guardare, più che attività ed interventi di pura conservazione, analisi e proposte d'uso "ecologico" del territorio, anche al fine non secondario di remunerazione per le popolazioni residenti. Non a caso, si colloca qui, allora, la proposta, agli inizi degli anni Ottanta, e quindi la costituzione, per intervento regionale, del Parco dell'Adamello: la tutela, in buona sostanza, della parte più rilevante, sotto l'aspetto paesaggistico ed ambientale, dell'intera Valle.

L'istituzione del Parco voluto dalla Regione, ha trovato un contributo decisivo nell'impegno della Comunità Montana e, fatto questo sicuramente nuovo e rassicurante, l'unanime consenso dei Comuni territorialmente interessati. Ciò induce a pensare che la creazione del Parco, oltre che il risultato dell'attuale sensibilità istituzionale e sociale per gli aspetti ecologici dell'ambiente, è anche il segno di un nuovo modo di porsi, in Valle, del rapporto uomo-ambiente.

Il Parco: un'occasione per ripensare e riproporre, su diversi versanti e per varie fruizioni, l'offerta di una Valle dalla storia antica e dalle molte suggestioni: dalle incisioni rupestri, al patrimonio architettonico ed artistico che segna, nel tempo, l'intera Valle; dallo sci estivo ed invernale, alle Terme; dal ricco patrimonio di architettura contadina ed a zone di un possibile ed ordinato uso a fini agro-turistici, ad antiche e, a volte, ancora fiorenti attività artigianali: un complesso insomma di stimoli multiformi, che inducono a proporre la necessità dell'avvio per il futuro di un organico discorso, di politica culturale e turistica. Un'iniziativa che, se deve nascere e vuol produrre positivi effetti indotti per i residenti, deve trovare tuttavia una sintesi organica, non episodica, su due versanti: a livello istituzio-

nale – penso alla Comunità Montana ed al Bim di Valle – deve trovare sede una struttura di osservazione, proposta, promozione e coordinamento di ogni iniziativa volta a promuovere la conoscenza e la frequentazione della Valle; a livello culturale, un Istituto di ricerca e di studio a carattere universitario che, riducendo a sintesi organica i vari aspetti delle occasioni di cultura della Valle, tracci anche un possibile percorso di conservazione e di fruizione nel tempo del patrimonio culturale. A questo fine occorre un decisivo e convinto intervento della Provincia e della Regione: la Valle può proporre e promuovere tali iniziative, mettendo a disposizione le sedi istituzionali locali, presso le quali collocarle utilmente.

Ma una risposta coraggiosa e non rinviabile occorre pure che sia data. È una risposta richiesta da una politica di per sé positiva del Parco, anzi dei Parchi e riserve naturali, sia regionali sia statali, che ormai tutelano la gran parte del territorio camuno.

Al tramonto di numerose e significative esperienze industriali ed al nascere, più altrove che qui, di una società postindustriale dalle nuove e molteplici esigenze, tornano ad emergere in Valle l'uomo, il suo ambiente, il territorio, l'antica vocazione di questa terra, da sempre tesa, anche se con numerosi insuccessi, più a conservare che ad alienare, più a proteggere che a distruggere. È una sfida che va raccolta. Lo scenario alternativo e squallido non potrebbe che essere, altrimenti, il perdersi di una forte identità culturale e l'annullarsi di un ricco patrimonio umano nel grande mare di interessi economici, forse legittimi, ma per larga parte estranei ad un ordinato sviluppo della Valle. Una Valle che deve conservare i valori della sua specifica identità, per coloro che la abitano e per i molti che la frequentano, quasi fosse per loro una seconda terra.